

6.369/225

Lettera vecchia di Parma

65718 Carnerale

Le Xname deluse

1788-1789 - 1802

Musica di Cimmarosa

Paesia di

65718

LE TRAME DELUSE

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI LODI

Il Carnevale 1807.

*Nel teatro di Parma cantata il
1802 -*



65718

LODI

Presso Giovanni Pallavicini.

Mantovani G. Lucio 17 Dicembre



VIRTUOSO PUBBLICO.

Nell'assumere l'arduo incarico di offrire nell'imminente Carnovale a questo coltissimo PUBBLICO le teatrali drammatiche rappresentazioni null'altro io ho consultato che l'indole generosa e benefica de' miei Concittadini.

Non attribuirò quindi l'esito che io spero felice delle medesime nè allo studio diligente che ho fatto, nè

SC. 366 / 225

alle incontrate dispendiose fatiche per
renderle più brillanti, e più degne
del di lui compatimento, ma bensì a
quella costumata gentilezza, a quell'
umanissimo carattere con cui ha sem-
pre questo rispettabile PUBBLICO
accolte le leali premure di chi in lui
ha riposte tutte le proprie speranze.

Lodi 24 Dicembre 1806.

Giovanni Pallavicini
Impresario.

P E R S O N A G G I.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda, donna furba ed
astuta.

Marianna Muraglia.

CLICERIO, Cavalier Bolognese amante di Olimpia.
Tommaso Berti.

D. NARDO FIONZA, uomo vagabondo, e furbo,
compagno di Ortensia.

Angelo Ranfagna.

D. ARTABANO, vecchio sciocco e credulo.
Nazario Malenchini.

DORINDA, donzella Senese in abito di Giardiniera.
Marina Dupen.

OLIMPIA, nipote di D. Artabano, ed amante di
Clicerio.

Teresa Pozzi.

Servi di D. Artabano, e di D. Nardo.

Sgherri.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Maestro Domenico Cimarosa.

LI BALLI
saranno composti e diretti da Luigi Dupen
ed eseguiti dagli seguenti:

Primi Ballerini
Giuseppe Grassini. Antonia Dupen.

Celestina Dupen. Luigi Vitali.

Primi Grotteschi

Vincenzo Baroni.

Angelina Montignani.

Francesco Gallizia.

Secondi Ballerini
Giovanni Goldoni. Antonia Riva.

Con due coppie Figuranti, e dodici Compare.

Ballo Primo
LA DONNA DEL BOSCO.

o (VII) o



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*D. Artabano mezzo vestito chiamando i suoi Servi,
indi un Servitore che gli porta una Lettera,
poi Dorinda, e Clicerio, ed in ultimo Olimpia.*

Art. **E**HI Checco... Bartoluccio...
Fabrizio... Menicuccio...
Venite a favorirmi;
Creanza non ci sta. *un Servo gli consegna una lettera.*
Padron mio, servo suo,
M'inchino al Sior Milordo:
Che diavolo! sei sordo?
M'hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma:
Leggiamo che sarà.
„ Mio Genero carissimo
„ La tua sposina amabile
„ Fra poco giungerà...
Che gusto! la mia bella
Fra poco qui verrà.

o(VIII)o

- Dor.* Olà la mia ciovatta...
Signor, son qui l'erbette,
La menta, e le viole;
Se altro da me vuole,
Comandi sono quà.
- Art.* Sta allegra, Giardiniera,
La sposa or giungerà.
Olà la mia perrucca...
- Cl.* Addio don Artabano,
Che fa la mia carina?
La bella nipotina
Non veggo dove sta?
- Art.* Sta allegro amico caro,
La sposa or giungerà.
Ma l'abito, cospetto!...
- Olim.* Ma piano a poco a poco,
Abbiate sofferenza:
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.
- Art.* Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene:
La sposa mia già viene,
Che gusto in verità!
- a 3* Che vecchio rimbambito!
Che matto scimunito!
Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità.
- Art.* Che dite? sembro adesso
La felice memoria di Catone?
Grave, dritto, e bizzaro?
- Cl.* Certo: la sua figura
Può servir di modello alla pittura.
- Olim.* Ma in fin chi è mai tal sposa?
- Art.* Fra le beltà romane

o(IX)o

- E' il mostro più squisito;
M'innamurai di questa
Quand'era ragazzetta: al padre suo
Or l'ho chiesta in isposa, e abbiám concluso
Subito il nodo: infatti
M'avvisa in questo foglio
Che a momenti qui viene
Il mio enorme, e prelibato bene.
Orsù, vado frattanto a ritoccarvi,
Perchè per divenire un po più bello
Sono sicuro che non mi manca assai.
- Cl.* Bestia come costui non vidi mai. parte con
Olim.
- Dor.* Eh sospiro, Signor, perchè sospiri?
- Cl.* Dì pur, che ti succede?
- Dor.* Ora mi spiego:
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal don Nardo Fionza
Il qual coi dolci occhietti
Dopo avermi sedotta
A fare un buon bottino
Eppoi fuggire; appena
Giunti in una Locanda
Me povera donzella, ed ingannata
Colà m'abbandonò l'anima ingrata.
- Cl.* Cosa sento! e tu allora?
- Dor.* Io qui men venni
In traccia dell'indegno;
E in questa casa intanto
M'introdussi a servir da Giardiniera.
- Cl.* Dorinda non temer; anch'io mi trovo
Fuggitivo da miei per un ingrata.
- Dor.* A voi, signor, mi fido.
- Cl.* In quest'istante



o(X)o

M'informerò del tuo perverso amante. *parte.*
Dor. Apprendete, o ragazze,
A non esser sì pronte a innamorarvi
Perchè lo stral d'amore
Ferisce, e non ristora in seno il core. *parte.*

SCENA II.

Strada con vista del Palazzo di D. Artabano.

Ortensia, e D. Nardo con Servi che portano Baulli.

Ort. Nel mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core,
E la cetra il Dio d'amore
Dolce, dolce sta a suonar.

Nar. Che ti piaccia quest'occhietto
Io ci ho gusto, gioja mia;
Ma i bijou, e l'argenteria
Or mi preme di pigliar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina, sì signora.

Ort. Smorfiosetta, e di buon core.

Nar. Smorfiosetta, non c'è male.

Ort. Ma un vecchietto sì animale
Il rubarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dici? sei impazzita?

Lo spogliare un vecchio ricco,

Che vuol far da innamorato,

Dice Seneca svenato

Ch'è una pura carità.

Ort. Dunque a noi.

Nar. Ardir.

Ort. Coraggio.

a 2 Che bel colpo che sarà.

o(XI)o

Ort. Tu va avanti, io vengo appresso
Zitto zitto, presto presto

Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vo prim'io, tu vieni appresso
Zitto zitto, lesto lesto

Lo vogliamo pettinar.

Ort. Ah mio caro ladroncello!

Nar. Mia vezzosa agguantatrice.

a 2 Nel mio petto il cor mi dice,

Che non so come anderà.

Nar. Orsù paggi ordinarj

Scaricate il bagaglio, e dirò poi

Quando l'avrete da portar di sopra.

Tu intanto va ad avvisar lo sposo,

Che la Sposa è arrivata.

Ort. Don Nardo, sai che questa
E' un aria che ristora?

Nar. Questo don Artabano è un gran riccone

E per quel che m'han detto

Altrettanto babbione,

Sicchè tu pensa bene

Di fargli assai finezze.

Ort. Ah!

Nar. Che è stato?

Ort. Ora penso

A che son io ridotta per Clicerio,

Che di me in Bologna

Si accese allor ch'io vedova restai;

Eppoi per gelosia

Ammazzò un Cavaliere, e fuggì via...

Nar. Tu poi scappasti a Roma

Per non esser pigliata;

Di me t'innamorasti

Già tutto mi contasti.

o(XII)o

- Ort.* E' vero: e adesso
Ho da far questa trappola?
- Nar.* Eh, gioja bella mia, così va il mondo;
Ho passato ancor io le mie burasche
Per la Sienese che m'innamorò,
E che con altro amante poi scappò.
- Ort.* Ebben giacchè la sorte vuol così,
Per non sbagliar ricordami
Qual è l'intrico della nostra impresa.
- Nar.* Trappola tu vuoi dire.
- Ort.* Già s'intende.
- Nar.* Ora sappi mia bella,
Che a Roma mi portai, e m'introdussi
In casa d'un mercante
Chiamato don Anselmo,
E vi stetti tre giorni;
Intesi, che la figlia
Era promessa qui a don Artabano.
Ora che fe la sorte mia garbata?
La sposa in un balen cadde ammalata.
- Ort.* E questo certamente
Lo sa don Artabano.
- Nar.* Nulla sa t'assicuro. Senti appresso:
Don Anselmo subito all'amico
Scrisse un foglio d'avviso.
Dicendo che la sposa stava in letto.
Ma io me la nascosi, e da un compagno
Feci scrivere a Napoli altra lettera,
E senza nominar la malattia
Scrisse: la sposa già sta per la via.
- Ort.* Bella pensata! e se la sposa vera
Si guarisce, e ne viene qui l'avviso
Io moro certo, e tu ci resti ucciso.
- Nar.* Eh prima ch'ella sani

o(XIII)o

- Avrem già terminati i nostri affari;
Qui un sol giorno ci basta: tieni a mente,
Che ora più non ti chiami
Ortensia, ma Lucinda...
- Ort.* Taci; mi par che venga.
- Nar.* Certo; è desso
Fa la tua parte sciolta, e naturale,
Che accomodar vogliam ben l'animale.

SCENA III.

D. Artabano, e detti.

- Art.* O mia luna splendente i raggi tuoi
M'han colpito fin dentro al Gabinetto
Dov'ero a incipriarmi, e che ti credi?
Ho inteso nel mio petto
Pizzicar non so che, ed io di botto
Ho saltati i gradini a sette, a otto.
- Ort.* Mio caro; io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti,
Ed ho pregato Apollo
Che romper non t'avesse fatto il collo.
- Art.* (Quanto è amorosa) caspita! il Tevere
Caccia triglie di scoglio superbissime.
E lei chi è, per farle come devo
I complimenti miei?
- Nar.* Io son per onorarvi
Un parente congiunto
Della sua schiatta, e il padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.
- Art.* Oh fece bene!
Mi par che siate voi uomo da bene.

o(XIV)o

Nar. Parlando con rispetto.

Ort. Orsù veniamo a noi;

Una donna son io

A cui gradisce assai ogni virtù.

Art. Cara, cara, carina...

Andiamo che vuò farti ancor vedere

Per te che spese ho fatte.

Ort. E le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. E vi son candelieri,

Sottocoppe, posate?

Art. Tutto, tutto

Io nelle spese amico

Mi sono assai profuso.

Nar. Va bene (il colpo è bello assai.)

Art. Ecco; sentite un poco l'apparecchio

Fatto da me: aprite ben l'orecchio.

Sei morelli, e quattro bai,

Due carrozze ricche assai:

Per adesso son ducati

Quattro milla cento e tre.

Niente dico delle stoffe,

Blonde, ed estere bordure,

Gioje, anelli, argenterie,

Vesti, gonne, e biancherie

A diluvio qua ce n'è.

Tutto questo, vita mia,

Tutto è fatto sì per te.

Oh che gusto è nel vedere

Questa coppia sì squisita,

Che al passeggio va a trottar!

Soprafatti quì i zerbini

Ti faranno i sordellini,

Tremolando lì i vecchietti

o(XV)o

Ti faranno i sorrisetti,

E diranno tutti in flotta

Bella coppia in verità.

(Oh che vaga miniatura!

Oh che sposa preziosa

Veramente è questa qua!) *parte con Ort.*

SCENA IV.

D. Nardo, indi Clicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va!

Clic. Al taglio, al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questo parmi il frappatore.
Amico, io devo darti una notizia.

Nar. A me?

Clic. A te.

Nar. E sarebbe?

Clic. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhj
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.

Nar. Mi rallegro che sia fisionomista.

Clic. Io già ti leggo in viso che tu sei

Un furbo, un impostore,

Che tu a Siena spogliasti

Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! qui ci vuol coraggio.)

Mi dica un poco in grazia: allora quando

Tira queste figure, è sempre solito

Tirarle somiglianti?

Clic. Oh io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così, per questa volta

o(XVI)o

Io credo certamente signor mio
Che preso ell'abbia il più solenne abbaglio.

Clic. No; non serve mentir, tu porti scritto
In faccia il tuo delitto...

Nar. Badi bene ch'ella parla
Col primo galantuomo dell'Europa.

Clic. (Cospetto! avrò sbagliato.)

Nar. (L'hò già avvilito.)

Clic. Scusi...

Nar. Scusi? che ho da scusar? scusi il malanno.

Clic. Ma senta...

Nar. Olà bifolco taci,
Che ormai mi profanasti
L'orecchio verginale.
(Costui m'ha conosciuto;
Qui bisogna esser lesto,
Prender quel che si può, e fuggir presto.) *parte.*

Clic. L'amico se ne andò; ma saprò bene
Raggiungere l'indegno; almen potessi
Coei trovar che adoro,
Che cerco in ogni loco,
L'ingrata che perdei, il mio bel foco.

E' duolo amaro

Non poter dire

All'idol caro,

Per te morire

Ognor mi sento,

Abbi pietà.

Fuggito ognora,

Ognor sprezzato,

Destino ingrato,

Ah! fa ch'io muora,

O che abbia fine

Tal crudeltà. *parte.*

o(XVII)o

SCENA V.

Camera.

Olimpia, e Dorinda.

Olim. Datti pace Dorinda.

Dor. E come posso

Scordarmi d'un inganno così nero!

Olim. Col ritrovarti un altro amaro bene.

Dor. In amore io non ho sorte.

Olim. Oh questo viene appresso; orsù Dorinda
Vieni meco che voglio

Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi, ma sappiate
Che non potrà giammai dentro il mio core
Annidarsi per or novello amore. *parte.*

SCENA VI.

D. Nardo, ed Ortensia.

Nar. Buono! l'amico nostro è ricco assai.

Ort. Lascia a me far; già vedo

Che il vecchio è innamorato assai assai,

Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.

Ort. Eh tu sei troppo facile.

Nar. E tu mia cara sei troppo difficile.

Sta allegramente,

Che vogliamo davvero star da signori.

Ort. Tu mi fai idol mio brillare il core.

Nar. Bada ben pria di tutto...

Ort. Zitto, zitto.

Nar. Ch'è stato?

B

o(XVIII)o

Ort. Sento gente venire...

Sarà don Artabano... parti.

Nar. Vo lesto;

Ehi non tante finezze...

Ort. Ah parti presto.

parte Nar.

SCENA VII.

Clicerio, e detta, indi D. Artabano, poi D. Nardo,
ed in fine Dorinda.

Clic. Madama...

Ort. Mio... ohimè!...

Clic. Ortensia!... muori.

cava uno stile.

Ort. Ajuto!...

sviene.

Art. Cosa fu?

di dentro.

Clic. Oh dio! vien gente. pone lo stile in mano di Ort.

Art. Che è stato? oh dei! la sposa ha un ferro in mano.
Clicerio?

Clic. Non saprei... qui la trovai...

Smaniosa... che so...

Art. Un poco d'acqua...

verso la scena.

Nar. Che c'è? che viene a piovere?

Cospetto! un svenimento!

Presto un poco d'aceto...

Art. Aceto... acqua...

Nar. Acqua... aceto... in malora...

Art. Acqua...

Dor. Adesso.

di dentro.

Art. Maledetta... qui Dor. nell'uscire riconosce Nar.,
resta attonita, e le cade il bicchiere di mano.

Nar. Uh chi vedo!

Dor. Ch'è successo?

Ort. Dor. Che tremore!... nelle vene!...

Che sudor!... mi gronda già!

o(XIX)o

Nar. (Oh che tremito mi viene!...

Io già cado in verità.)

Cli. (Quante smanie... quante pene...

Il mio cor provando sta.)

Art. Ah che il caro... amato bene...

Freddo... freddo è fatto già.

Dor. (Qui quest'empio!)

Nar. (Qua sta smorfia!)

Ort. (Qui Clicerio!)

Cli. (Ortensia quà!)

a 5 Che sorpresa! che accidente!

Che inviluppo è questo quà!

Quest'intrico come va?

Art. Miei signori, cosa avete?

Tutti pallidi qui siete?

Giardiniera, che cos'è?

Dor. Meschina... mi perdo...

mi sdegno... m'adiro...

Ma intanto il respiro...

Mancando mi va.

Ort. Che intrico... funesto...

Che affanno è mai questo!...

Mi sento nel petto

Già l'alma mancar.

Nar. Già sento le borte...

La bomba già spara...

E i colpi a migliaia

Mi sento suonar.

Cli. Donna indegna!

Art. Adagio adagio...

Dor. Assassino!

Nar. Olà petegola...

Cli. Voglio sangue.

Dor. Vuò vendetta.

o(XX)o

Art. Voi vi scaldate,
Voi vi adirate,
E la causa non si sa.
Tutti. Che confuso laberinto!
Oh che tetra oscurità!
Il mio cor già si smarrisce,
Il furor già m'accalora;
Ma la rabbia mi divora,
Già mi sento lacerar. *partono fuori che Clic.*
Clic. Ortensia in questa casa! ed Artabano
Sposa quest'empia! ah sì pria di svelare
Chi sia codesta donna, ora a duello
Disfiderò quel birbo
Che sta in sua compagnia.
Da lui cominci la vendetta mia. *parte.*

SCENA VIII.

D. Nardo, indi Dorina in di parte.

Nar. Mi par che la matassa
Si vada un po imbrogliando, e già la sorte
Va voltando bandiera;
Che brutto fumo fa la camminiera!
Dor. Ecco l'indegno, all'arte:
Vuò prenderlo col dolce, e poi scoprirlo
Per far la mia vendetta.
Nar. Ho già pensato. A forza
D'imbrogliare, e di mentire
Saprò por fine all'opra, e non c'è caso. *per partire*
(Cospetto vi mancava quest'intoppo.)
Dor. Sua serva divotissima...
Nar. Padrona riverita... *s'inchina.*
Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla, *fa lo stesso.*

o(XXI)o

D'accostarsi un po quà.
Nar. Or fa caldo.
Dor. Ma un tantino, tantino.
Nar. Come volete voi; ecco m'acceosto.
Dor. Ah!...
Nar. Ch'è stato?
Dor. Nel cuore
Ho una piaga mortale...
Nar. Il male sarà forse irrimediabile;
Io sono di buon cuore, e ti compiangio.
Dor. Orsù parliamo chiaro.
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla patria rapita
Tradirmi in questa guisa?
Nar. Cioè?...
Dor. Che, che? pretendi
Scusarti ancor?
Nar. Dirò...
Dor. Non hai che dire.
Ah crudele, assassino;
O rendimi la pace,
O qui lo giuro ai Dei
Tu morto hai da restare a piedi miei. *lo prende per la gola*

Nar. Ehi va pian... non mi stringere.
Dor. Mori birbone.
Nar. Ajuto.

SCENA IX.

D. Artabano, e desti.

Art. Cos'è tanto rumore?
Dor. Signor costui...
Nar. La vostra giardiniera

o(XXII)o

M'ha perduto il rispetto.

Dor. Empio!...

Art. Va via.

Dor. Ma signore...

Art. Va via villana indemoniata.

Dor. Parto Signor, (Che sorte dispietata.)

Parto... signor... ma piano...

Almen... sentite... oh dio!...

Baciar vi vuol la mano,

E poi me n'anderò.

L'affanno, oh dio! crudele

M'opprime in seno il core,

L'interno mio dolore

Già singhiozzar mi fa.

Tiranno sconoscente...

Indegno traditore...

Sto cheta sì signore.

Già cheta mi sto qua.

(O che rabbia mi sento nel petto!

Oh che smanie mi sento nel core!

Donzelle, che fate all'amore,

State attente a non farvi ingannar. *parte.*

SCENA X.

D. Artabano, D. Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. Ma dimmi cos'è stato.

Nar. Io sol le ho detto:

Che fai qui? va in giardino;

E la smorfia se ne è andata in collera.

Art. Io per me vado matto;

Appena ch'è arrivata

La sposa in questa casa,

È casa del diavolo scatenata,

o(XXIII)o

E non so la cagione.

Nar. Ma questo voi medesimo il volete.

Art. Perché?

Nar. Se poco prima

Voi aveste scacciato

Quel Cavaliere Orlando,

Or questo non saria;

Va che sei un poltrone gioja mia.

Ort. Don Nardo, senti qua...

Art. Tu perchè piangi?

Ort. Scostati manigoldo.

Art. Io manigoldo.

Ort. Ordina adesso il carrozzin, che voglio

Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire! tu che dici?

Nar. Ed ha ragione.

Art. Ma io, cos'ho da far?

Nar. Siete il Padrone,

E fatevi stimar come si deve.

Ort. Come! quel scellerato di Cicerio

Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi piccato

Ch'io non gli ho dato orecchio

Mi viene incontro con lo stile in mano

Volendomi sforzar ch'io lo sposassi,

E te lasciassi colla bocca asciuta;

Ed io meschina per serbarti fede

Sono stata in procinto di morire.

Nar. Come, come? Cicerio che voleva?

Che tu con lo stiletto... minacciava.

Oh terrore! oh spavento!

Ort. Che ti pare?

Nar. (Costei è furba assai.)

Art. Ma che colpa ne ho io de'falli altrui.

o(XXIV)o

Art. Or io non voglio affatto
Qui più restar: lo so che forse forse
Morirò... ma pazienza.

Art. Ah cara mia

Tu m'ammazzi per bacco. *piangendo ancor lui.*

Nar. Povera creaturina

Fa piangere anche a me (crepo dal ridere.)

Art. Ebben se voi volete

La mia mano, il mio cor, fissiamo adesso
Tutte le condizioni, *scuotendosi.*
Che accordar mi dovete.

Art. Come sarebbe a dir?... parla... disponi.

Art. Io voglio esser padrona

Di casa, e della roba...

Art. La sarai.

Art. Voglio entrare, e sortir quando mi piace...

Art. Entrerai, sortirai.

Art. Vuò trattare i serventi

Anche in vostra presenza...

Art. Serventi!... e non potremmo far senza?

Art. Ohimè!... mi contraddite.

Nar. Amico caro

Questa ragazza è tanto

Delicata di fibbra

Che tutto gli fa male.

Art. Ebben carina

Farai quel che ti piace:

Ti concedo i serventi,

E anche un altro marito se lo vuoi.

Art. Ora sì che d'accordo siam fra noi.

Facciamone una prova: figuriamoci

Che Nardo sia un servente, e che io gli faccia

Le dovute finezze. Voi starete

Là in un cantone, e tutto osserverete.

Capisco che v'inquieta

o(XXV)o

Il torbido sospetto; ma sbagliate,
Fidatevi mio caro, a me badate.

Allo sposo mio diletto

Dono l'anima, e dono il core;

Ma pretendo lo spassetto,

Che non turbi un dolce amor.

Per esempio ecco il servente;

Voi voltatevi di là.

Passeggiam Nardino mio

Con un po di libertà.

Ma che fate? brontolate?

Non son questi i nostri patti.

Sposo mio non dubitate

Tutto vostro il cor sarà.

parte con Art.

SCENA XI.

D. Nardo, poi Dorina.

Nar. Povero babbuino

Va che sei in buone mani;

L'intrico di Clicerio è superato.

Vado un po a respirar.

Dor. Ah scellerato...

Nar. Vedete sorte fella,

Scampo dal fuoco, e cado in la padella.

Dor. Possibile assassino

Che al vecchio m'hai dipinta

Per un impertinente; a segno tale

Che parlar più non posso?

Nar. A me?

Dor. A te sì perfido impostore,

Empio, furbo, birbone, anima ingrata.

Nar. (Ve che lingua cattiva, ma bisogna

Prenderla colle buone.)

o(XXVI)o

Ora sappi carina...

Dor. Che cosa ho da sapere?

Nar. Va piano, piano,
Gridi come una pazza, e nulla sai
Che io tutto fo per giungere alla fine
Di poterti sposar.

Dor. Sposar?...

Nar. Sicuro.

Dor. Oh cosa sento!

Nar. Adesso sto compiendo
Un certo affar che preme;
E se zitta tu stai senza parlare
Mia consorte sarai non dubitare.

Dor. Davvero?

Nar. Veramente.

Dor. Carino.

Nar. Gioja mia.

Dor. Vezzoso.

Nar. Amato bene.

Dor. Ah! tu sollevi il cor da tante pene. *parte*

SCENA XII.

D. Nardo solo.

Nar. Auf, non posso più: anche quest'altra
E contentata: io maritarmi?... io?
Se fossi pazzo; in oggi
La moglie è un po' indigesta,
Sol buona a far venire il mal di testa.

Quando avessi a prender moglie

La vorrei tutta per me,

E di casa sulle soglie

Mai nessun ponesse il piè.

La vorrei che fosse saggia,

c(XXVII)o

Che tacesse, e fosse bella;

Ma potrei trovare in quella

Così belle qualità?

Ci ho le mie difficoltà.

La vorrei che non mangiasse,

Non bevesse, e mai dormisse;

Ma una moglie di tal sorte

Dite amici se si dà.

Ci ho le mie difficoltà.

S'è difficile a trovarla,

Mai più moglie a me d'intorno;

Vuò goder la notte, e il giorno

La mia cara libertà. *parte.*

SCENA XIII.

Clicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.

Clic. Ohimè! don Artaban mi par che sia

Adirato con me. Chi sa che forse...

Ma il frappator ritorna

Con quell'indegna; qui starò celato

Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

Nar. Alla fin mia carina

Siamo giunti alla meta; guarda prendere

Quanto ti viene in mano,

Ch'io me ne vo la dentro nel giardino,

E quando raschio, tu dalla finestra

Calami giù il bottino, eppoi fuggiamo.

Ort. Oh don Nardo lo dissi...

Nar. Non perdiamo più tempo gioja mia;

Che poi staremo in festa, ed allegria.

Ort. Andiamo, che al bottino

Già corro a metter mano;

Il disperarsi in questo punto è vano. *partono.*

o(XXVIII)o

Clic. Ah cappari! che intesi! ora potrei
Tutto al vecchio svellar; ma penso meglio
Farli trovar sul fatto. Andate pure
Anime scellerate,
Che il vostro reo disegno
Io rompere saprò. Fremo di sdegno.

parte.

SCENA XIV.

D. Artabano, Dorina, ed Olimpia.

Art. Esci fuori briconcella
Non ti voglio in casa mia
Esci dico sfratta via,
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà non più furore,
Me ne vado se volete:
Ubbidisco sì signore,
Non gridate, io parto già.
Olim. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto...
Art. Così voglio: lei stia zitto,
Non mi stia di più a seccar.
Dor. Ma la causa mio padrone...
Art. Taci olà, sta in quel cantone.
Olim. Ma parlate, signor zio.
Art. Taci tu così vogl'io;
E Clicerio voglio ancora
Ch'ora parta via di qua.
Olim. Cosa sento! voi che dite?
Dor. Ma Clicerio è un buon signore...
Art. Quel signore, sì signore
Qui non deve più restar.
a 2 (Che sentenza inopinata!
Che sciagura è questa qua!)

o(XXIX)o

Art. (Or la cosa si è aggiustata
Or in pace si starà.) *partono.*

SCENA XV.

Giardino.

*D. Nardo, indi Ortensia dal balcone,
poi Clicerio in disparte.*

Nar. Zitto zitto, quieto quieto
Al balcon già m'avvicino;
Il vecchietto sul mattino
Come un cavol resterà!
Ort. Ombre amiche, in tal momento
Secondate i miei disegni;
Il bottino a salvamento
Voi guidate per pietà.
Clic. Sto qui al posto da mezz'ora;
E nessuno io vedo ancora;
Ma l'amico senza meno
Qui fra poco giungerà.
Nar. Ho sentito mormorio,
Questa è d'essa: buh buh buh.
Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di don Nardo: zi zi zi.
Clic. (Già gli amici sono qua.)
Nar. Il bottino è fatto o no?
Ort. Sì che è fatto, e l'ho già qui.
Nar. Su coraggio, va calando.
Ort. Oh fortuna! fra le gambe
Ho la fune avviluppata.
Nar. Uh disgrazia! presto sbroglia,
Cala presto, lascia andar.
Ort. (Il mio cor come una foglia

o(XXX)o

Nel mio sen tremando va.)
Nar. (Par la cosa che s'imbrogia;
Sto tremando come va.)
Clic. (Il timor già più s'imbrogia;
Più confondere li fa.)
Scellerati!...
Nar. Son perduto...
Ort. Scappa scappa, vado via...
Clic. Assassini... malandrini...
Ammazzarvi voglio qua.
Clic. scarica una pistola, *Nar.* fugge, *Ort.* intimorita
lascia cader il bottino e si ritira, *Art.* mezzo spo-
giato ad una finestra, *Dor.* ed *Olim.* ad altre fi-
nestre opposte, e *Clic.* in istrada che raccoglie il
bottino e sta ad esaminarlo.
Art. Ho inteso botte nel mio giardino.
Che genti siete? parlate olà.
Olim. Mio signor zio, cos'è successo?...
Dor. Signor padrone? che cos'è stato?...
Art. Qualche assassino, qualche malfatto
A saccheggiarmi venuto è qua.
Nar. Soccorso... guardia... *di dentro.*
Ort. Ajuto, oh dio!...
Art. La sposa grida...
Dor. Olim. Chiamate i servi.
a 3 Scendiamo presto... vogliam vedere,
Vogliam sapere che cosa fu.
Nar. Indietro o ladro...
Ort. Indietro fermati...
Clic. Ah temerarj...
Nar. Non sussurate.
Ort. Soccorso guardia, venite qua.
Nar. Genti accorrete, venite qua.
Art. con pistone, *Olim.* e *Dor.* Servi con lumi, e detti

o(XXXI)o

Art. Indietro tutti che sto ingrillato...
Oli. Dor. Chi è questo ladro?
Tutti Indietro olà.
le donne Che veggo, o dio!
Art. Io son di sasso.
Nar. Gran galantuomo in verità.
a 5 Confusi e gelidi restiamo qua.
Art. Va dicendo malandrino
Tutto il fatto come va.
Nar. Sei un furbo, un assassino,
Non ti serve di negar.
Clic. Ma sentite... *Tutti* Che sentite?
Clic. Ma ascoltate... *Tutti* Che ascoltate?
Clic. Ma l'intrico... *Tutti* Non parlate.
Art. State zitti tutti quanti.
Parla tu sposina mia;
Dimmi il fatto come è stato;
Perchè stavi su a gridar?
Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.
a 4 Dunque zitti, stiamo attenti,
E sentiamo come andò.
Ort. Stava, o dio! nella mia stanza,
Ed è entrato un gran colosso...
Parla tu... ch'io più non posso... *a Nar.*
Il timor mi fa tremar.
Nar. Egli è entrato, e ha posto mano
A un grandissimo pistone:
Che terrore!... ohimè! che il core...
Palpitando in sen mi sta.
Ort. Ha pigliato certo argento...
Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.
Ort. Se l'ha posto prima sotto.
Nar. L'ha gettato dopo abbasso.

o(XXXII)o

Art. Ma si sa per dove è entrato?
Nar. Ort. Quell'amico là lo sa.
Clic. Questo è troppo: mori infame.
Art. Piano un poco mio signore.
Nar. Va in galera malandrino,
Vanne vanne via di qua.
Non più chiassi per pietà.
a 4 Tutti fuori che Nar.

In un placido riposo
Il mio cor godeva in pace;
Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già.
qui Nar. si siede in un lato
e senza dar retta ad alcuno canta.

Nar. Sperai vicino al lido,
Credei calmato il vento;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

Tutti. Ma questo cosa c'entra?
Che scena è questa quà?

Nar. Il signor dice di no;
Ma sto fusto dice sì.
La pistola fece bu,
E di filo vuol negar.
E per farlo disperar
Un arietta sto a cantar.

Tutti. Oh che giorno, oh dio, funesto!
Vado... resto... cosa fo?

le donne Che confuso avvenimento!
Che intricato laberinto!

gli uomini Son balzato, e ribalzato
Da tempesta, e da procelle.

Tutti. La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

Fine dell'Atto Primo.

o(XXXIII)o



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Olimpia, e Dorinda che traversa la Scena.

Olim. Ho veduto Clicerio
Uscir di casa smanioso, e inquieto,
Ma vien la giardiniera frettolosa.
Domandiamo... Dorina?

Dor. Vo di fretta...

Olim. Ma dove?

Dor. Qui vicino

A veder vendicati i torti miei.

Olim. Ma ascolta: hai tu veduto Clicerio?

Dor. Sì signora; ei sta spiando

Se vede uscir don Nardo

Per fargli un complimento poco buono.

Olim. E come? solo?

Dor. Oibò in sua compagnia

Vi sono certi armigeri,

Questi lo prenderanno,

Ed in secreto luogo il condurranno.

C

o(XXXIV.)o

Olim. E tu perchè vai tanto frettolosa?

Dor. Perchè vado ancor io
A vedere, signora il fatto mio.

Olim. Oh quante angustie, oh dei!

Mi trafiggono il core.

Rabbia, sdegno, timor, smania, ed amore.

La placida mia calma

Nel sen più non ritrovo,

E quell'ardor ch'io provo

Più non mi dà piacer.

Mi sento dentro il petto

Un certo pizzicore,

Mi par che sia diletto,

Ma non so dir cos'è.

Dor. Povera signorina,

La compatisco invero, oh! se potessi

Fare agli uomini quello che vorrei,

Certo che un brutto scherzo li farei.

parte.

parte.

SCENA II.

D. Nardo, poi Ortensia.

Nar. Ho bel taglio, son pieno di brio,

Ho begli occhj, bei denti, bel naso,

Son gagliardo, e mi sento nel caso

Di potermi a una moglie accoppiar.

Se una donna volesse provarmi,

Che sposino gentil troverebbe;

Son sicuro che ognor mi farebbe

Fra i contenti i miei giorni passar.

Ma tutto questo è niente;

Il mio buono il mio bello è tutto qua.

additando la testa.

Ho in testa tante trappole, e raggiri,

o(XXXV.)o

Che a ragione un poeta un dì mi disse:

Va là, che sei tra i furbi un nuovo Ulisse.

Ort. Don Nardo, siam perduti...

Nar. Non temere;

Sentimi attenta qua: ho già preparata

Una lettera che ho qui, con la quale

cava di saccoccia un foglio piegato.

Scrivo un amico al signor Clicerio,

Che rubbi tutto al vecchio, e che l'ammazzi:

E di poi si prendi la Nipote.

Ort. Adagio, adagio; eppoi codesta lettera

Come ce la farai tu capitare.

Nar. Allor che vedo il tempo

La getto entro la stanza

Ove suole passare, acciò la legga,

Ecco quel che ne segue: il vecchiarello

Dà di mano a un bastone

E rompe l'ossa al signor don Clicerio,

Sconquassa la nipote, e noi restiamo

Padroni della casa, e saccheggiamo.

Che ti pare? va bene?

Ort. Così va molto bene.

Nar. Non t'ho già detto,

Che lasci fare a me? tu tira innanzi,

E mai non t'avvilir, mettiti in aria,

Ed a disgrazie più non star pensando,

Che già la cosa affè si va aggiustando.

parte.

SCENA III.

Ortensia, poi Clicerio.

Ort. Se va ben questa trama, io voglio certo

Divertirmi davvero

Con quel vecchio insensato,

o(XXXVI)o

Che pretende di far l'innamorato.

Clic. Ecco l'ingrata; alfine

Qui sola la ritrovo.

Ort. (Ohimè che veggo!...

Don Clicerio!... si fugga...)

Clic. Ah no, restate;

Non vi prenda di me tema, o spavento;

Io del vostro abbandono

Mi scordo, e vi perdono, amante ancora

Fedele a voi qui riedo,

E pace, o mio tesoro, amor vi chiedo.

Ort. Amor! dite davvero? (oh ciel che ascolto!)

Clic. No, non v'inganno, o cara;

Olimpia più non curo, al vostro aspetto

Sento in me ridestarsi il primo affetto.

Ort. (Si lusinghi costui) ebbene signore

Eccomi vostra ancora:

Io v'amo mio carino

Quanto un giorno v'amai,

Sarò fedele, ve lo prometto, e giuro.

Clic. Oh dio che sento!

Ort. Dubitar non dovete,

Fra momenti vedrete

Se ancor v'ama il mio core.

Clic. E sarà vero!... ah non tradirmi amore.

Ort. Sento in petto un certo moto,

Che non posso, oh dio! spiegar.

Clic. Un piacer mi sento ignoto,

Che mi toglie il respirar.

Ort. Che vuoi dirmi?

Clic. I sensi miei...

(Par che finga.)

Ort.

(Par che intenda.)

a 2

Quel, che oh dio! spiegar vorrei

o' XXXVII)o

Te lo dica il mio rossor.

Ort. Mi vuoi bene? io non mi fido...

Clic. M'ami ancora? io non ti credo...

Ort. Sì lo sento...

Clic. Sì lo vedo...

Ort. Che mai vedi o mio tesor?

Clic. Che mai senti o mio tesor?

a 2 Aurette vezzose,

Che intorno scherzate,

All'alme amorose

L'annunzio recate

Del nostro piacer. *partono da parti opposte.*

SCENA IV.

Giardino.

Dorina, *pei Clicerio*, *indi D. Artabano.*

Dor. Credo che don Clicerio

Abbia fatto la preda: or corro in fretta

A veder che figura

Farà quel buon soggetto di don Nardo,

E lo maltratterò senza riguardo. *parte.*

Clic. Camillo, vanne adesso ad avvisare *ad un servo.*

Quegli armigeri, che tu sai, e digli

Che circondino adesso

Tutto questo recinto, e allora ch'esce

Don Nardo, lo trasportino

Nel vicin sotterraneo

Che gli additai; vedrà quell'impostore

Dove giunger saprà il mio furore.

Oh! viene il vecchio. Ebben don Artabano,

Un Cavalier par mio

E' offeso in vostra casa, e voi dormite;

o(XXXVIII)o

Così ne state, e non vi risentite.

Art. Oh questo ci mancava:

Io sto nella mia pace, e gli archibugj
Sparano nel giardino: i galantuomini
Si trovano all'oscuro
Con i fagotti in mano.

Clic. E quel fagotto...

Art. E quel fagotto appunto, quel fagotto
Se avesse un po di lingua, quel fagotto
Direbbe, che... or basta. Faccia grazia
Di non parlarne più.

Clic. Di quest'affronto

A tempo suo mi renderete conto.

Art. Lei non si faccia brutto padron mio.

Clic. Ma io...

Art. Ma lei...

Clic. Io sono un cavaliere,

Son uom d'onore, e posso

Far pentir chi m'oltraggia;

Or basta in poche altr'ore

Lei vedrà sviluppati

Molti inganni davvero, e pensi poi

Meglio don Artabano a casi suoi.

Tremate, sì tremate

Del giusto mio furor quanti mai siete...

Un gelido tremor tutto m'arresta

Il sangue nelle vene... ah! che non regge

Il cor a queste sciagure...

Deh suspendete oh dei! tante sventure.

Rendetemi l'onor voi che l'avete

Lacerato maligno, o disperato

M'abbandono al furor, vecchio malnato.

A questo colpo

Preparato io non era... il duol... l'affanno

o(XXXIX)o

Mi strazian sì, che delirar mi fanno.

Vado... ma dove?... oh dio!...

Dove l'avverso fato

Mi guida in questo stato

Di smania, e di terror.

Ah! che a sì fier tormento

Mi sento, oh dio! morir.

Pietoso ciel, m'ascolta:

Dà fine al mio martir.

parte.

SCENA V.

D. Artabano, indi Ortensia, e D. Nardo.

Art. Ora vedete in quanti

Imbarazzi mi trovo io pover uomo!

Oh! ma ecco sen viene la mia bella

Col nostro caro amico;

Or con giudizio vuò chiarir l'iatrico.

E così cara mia, come ti senti?

Ort. Sto con un piede al mondo,

E l'altro sulla barcha di Caronte.

Nar. Io le ho detto che almeno si prendesse

Dell'olio con il succo di limone,

Che per la bile è medicina rara.

Art. E te l'avessi preso! (quanto è cara.)

Ort. Eh non importa, son calata al fresco

Per divertirmi un poco.

Art. Non c'è male.

Ehi, portateci sedie,

Che almen discorreremo. Minichino,

Non fa passar nessuno.

Nar. (Ora sta all'erta, e in guardia

Bada non imbrogliare.)

Ort. (Mi saprò regolar, non dubitare.)

o(XL)o

Art. Orsù mi dica come se la passa
Il caro don Anselmo.
Ort. Invece di parlar mi un po d'amore
Vai cercando di cose affatto inutili.
Art. Ah sappi amato bene,
Questo ch'io per te nudrisko in seno...
Ort. Che bel brillante!
Art. Ti piace idolo mio?
Ort. Assai, assai.
Nar. Oh madama è portata
Per le galanterie.
Art. Dunque lo prenda, e me ne faccia un brindisi.
Ort. Oh questo no...
Art. Lo prenda...
Ort. Ohibò non siamo ancor marito, e moglie.
Art. E che fa?
Nar. Dice bene non fa niente;
Via mo dalle sto gusto.
Ort. Ho rossor...
Art. Giacchè è questo,
Non voglio disgustarti;
Quando poi ci sposeremo
Te lo darò.
Nar. (Buona notte a ussignoria.)
Ort. (Ho perduto la preda.)
Art. Che giojello, che perla, veramente
Sei una perla orientale.
Se si cercasse ancor con la lanterna,
Donna simile a te non può trovarsi.
Oggi giorno le donne
Ne sanno più del diavolo; a miei tempi
Somigliavano a te: semplici, buone,
Senza interesse, niente maliziose,
Ma in oggi appena gli occhj apre una donna,

o(XLI)o

E' già più furba assai della sua nonna.
In oggi le ragazze
Sa lei perchè son pazze?
Perchè non c'è il bastone,
Che in ogni occasione
Serviasi d'istrumento
La nostra antichità.
Ama per simpatia
La donna il vario sesso,
E il genitor istesso
Sentite cosa fa.
La porta nel festino,
La porge al damerino;
Signor, deh favorite,
Mia figlia voi servite.
La stoppa pian pianino
S'accende intanto al fuoco,
E a poco, a poco, a poco
In aria se ne va.
Che pessima condotta!
La piango in verità.
Dove ti sei ridotta
Asina umanità! *parte.*
Nar. Orsù l'hai fatta tonda sì per bacco.
Ort. Troppo alla lunga si tirò l'affare,
Ma abbiamo tempo ancor non dubitare. *partono.*

SCENA VI.

Camera.

Olimpia, poi Ortensia, indi D. Artabano.

Olim. Cosa è avvenuto mai! rumori, grida.
La voce di don Nardo, e di Clicerio

o(XLII)o

Mi è sembrato sentir; v'è qualche imbroglio;
Vado dal zio, che tutto saper voglio. *parte.*

Ort. Ohimè! son quasi morta *affannata.*

Per la tanta paura; almen vedessi
Il vecchio per contargli adesso il fatto.

Art. Cos'è mio ben? ti veggo spaventata.

Ort. Oh sposo, ora si vede
Se m'ami, o no.

Art. Ch'è stato?

Ort. Stava al balcone adesso, ed ho veduto,
Che uscito dal porton don Nardo appena
Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Clicerio, e l'han portato
Verso quella boscaglia.

Art. Sì capisco.

Quel bosco ch'è vicino al sotterraneo.

Ort. Ah chi sa quell'indegno,
Che farà a quel meschino.

Art. Non temere;

Adesso farò armar tutti i miei bravi,
E squarterem se occorre
Mezzo genere umano.

Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *partono.*

SCENA VII.

Sotterraneo antichissimo. In fondo scala praticabile
rozzamente incisa nel sasso, accanto alla quale vi
è una Caverna con porta logorata.

Dor. che discende dalla scala accompagnata da un servo
indì Clicerio, e D. Nardo custodito dagli armigeri.

Dor. Ohimè! che orribil loco
E' questo ove Clicerio

o(XLIII)o

Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non veggo ancor.

Clic. Scendi birbone.

Nar. Signore, a poco, a poco.

Clic. Scendi...

Nar. E che volete forse,
Ch'io qua mi rompa il collo.

Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo
Che non si faccia male.

Nar. (Ora sì ch'è per me bella, e finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)

Clic. Assassino solenne, e sfacciatissimo.

Dor. Ladro pieno d'inganni, e di menzogne.

Clic. Cos'è non mi rispondi?

Dor. Or perchè non favelli?

Clic. Orsù voglio sapere

Chi il bottino rubò a don Artabano.

Nar. Dirò...

Clic. Non c'è dirò; voglio sapere
Chi fu subito subito, altrimenti...

Nar. Sì signore... ora vel dico...

Sappiate che il bisogno alcune volte
Leva il lume.

Clic. Bene.

Dor. Tu ancor dicesti al vecchio
Che cacciata m'avesse di sua casa.

Nar. E ciò per non avere tropp'occhj intorno.

Clic. Bravo bravo ti spieghi a meraviglia;

Adesso tutto questo

Metter lo devi in carta. Io qui ho portato

Tutto per farti scrivere.

Oh questa volta certo

Non esci dall'imbroglio;

Tu stesso scrivi, eppoi sigilla il foglio.

o(XLIV)o

Nar. Per carità squartatemi piuttosto.

Clic. Taci: scrivi briccone, e non più repliche.

Nar. Scrivo, scrivo signor. (se mi riuscisse

Dargli di questa invece

La lettera che ho finta,

E che ancora ho con me, sarebbe un colpo

Da maestro dell'arte...)

Dor. Che si aspetta.

Clic. Che si fa.

Nar. Tremo tutto.

Clic. Ammazzatelo.

Nar. Piano... (il caso è brutto.)

scrive, poi dà il foglio a Clicerio.

Veda un po se va bene!

Clic. A meraviglia;

Ora piega, e sigilla.

Nar. Eccomi lesto... ta larà larà...

*riprendendo il foglio lo cambia coll'altro,
e lo sigilla canticchiando.*

Prenda che l'ho servita come va.

va per partire, ma è trattenuto dagli armigeri.

Clic. (Dorinda or viene il ridere.) birbone...

Dove vai?

Nar. Vado alla casa.

Clic. Vieni giù, vien giù, e tu ti credi,

Che sia codesta lettera

Uno sfogo bastante

Alla vendetta mia?

Nar. Che cosa dite?

Clic. Olà quest'assassin si leghi adesso,

E chiudetelo in quella

Vecchia caverna, acciò non abbia campo

Di formare altri inganni.

Nar. (Uh disgrazia!) signore per pietà

o(XLV)o

Abbate d'un meschino carità.

Ajuto!

*gli armigeri lo legano, lo strascinano
nella Caverna, e chiudono.*

Clic. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ah son perduto.

partono.

SCENA VIII.

*D. Artabano che porge la mano ad Ortensia
per discendere dalla scala, con seguito di servi armati.*

D. Nardo nella Caverna.

Art. Scendi, o cara, adagio, adagio,
Che il gradino è rotto, e storto:
Qui don Nardo o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi dei! che luogo è questo!
Che recinto! oh dio, funesto!
Ah chi sa quel poverino
Dove mai si troverà!

Nar. Ove sono mai rinchiuso!
Me meschin! che brutto fosso!
Ogni ratto è qua più grosso
D'un majale in verità.

Ort. Hai sentito?

Art. Sì ch'ho inteso

Un lamento cupo e tardo.

Ort. Sol la voce di don Nardo

Chiara chiara ho inteso qua.

Nar. Gran serpenti, gran scorpioni,
Grossi ragni, e calabroni.

a 2 Ehi don Nardo?

Nar. Chi mi chiama?

a 2 Dove sei non vedo ancora.

o(XLVI)o

Nar. E sgrottatemi in malora,
Che non posso proprio più.

a 2 Via coraggio, cospettone!

Non temere, noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso di melone

Da mezz'ora in fresco qua.

Ort. (Giusti dei, che colpo è questo!

Già mi sento, oh dio! mancar.)

Art. Al riparo presto presto;

Via cacciamolo di qua.

Art. con un coltello incomincia a tagliar la fune, con
la quale chiusero la porta.

Ort. E' tagliata, o no la fune?

Art. Per adesso signor no.

a 3 Quanti affanni... astri tiranni!

Sto provando in questo dì.

Oh che fune maledetta!

Io son stanco in verità.

Presto ajuto, che s'aspetta?

Via scassate, aprite qua.

Nar. Che disgrazia! uh che gente! esce.

Non sentivano a chiamar.

a 2 Bravo bravo, allegramente;

Non temer, sei salvo già.

Uh che viso, che viso sfinito!...

Uh che volto, che volto ammortito!...

Nar. Uh che ambascia! son morto son morto.

Via partiamo... mi voglio segnar.

Art. Ma ch'è stato? rispondi che fu?

Nar. Don Clicerio... con certi birboni...

Tutti armati... con certi pistoni...

Che pa... pa... pa... pau... pa... pau... ra...

Via partiamo... mi vuol salassar.

a 3 Tremo tutto di rabbia, e furore;

o(XLVII)o

Batte batte nel petto il mio core;
Ma si vada, si cerchi, si corra;
Di quell'empio mi vuol vendicar. partono.

SCENA IX.

Camera.

Olimpia, Dorina, e Clicerio.

Olim. Clicerio, hai dato al zio
La lettera?

Clic. Per mezzo del mio servo
Camillo, l'ho mandata.

Dor. Io mi figuro
In che smanie darà don Artabano
Quando saprà tal fatto.

Olim. E che ti par! farà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli,
Altro non preme a noi. Ah mio bene adesso
Non c'è più che temer; le nostre nozze
Si faranno ben presto.

Clic. Questa sera
Voglio assolutamente
Darti la mano, e il cor giacchè le stelle
Risplendono per noi serene alfine.

Olim. Lode al ciel già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento. parte.

SCENA X.

Dorina, e Clicerio, indi D. Artabano con una lettera,
Ortensia, e poi D. Nardo.

Clic. Oh sì che questa volta

Siamo fuor d'imbarazzi.
Dor. Viene il vecchio
 Con la lettera in mano,
 E si contorce, e sbufa.
Art. Don Nardo dove sta?
Ort. Ecco già viene.
Clic. (Che sento!)
Dor. (Ohimè che ascolto!)
Art. Corri, corri al mio seno
 Galantuomo coi baffi.
Nar. Caro amico carissimo
 Stringi, ma stringi forte,
 Che fra gli amici tuoi
 Io sono il vero amico.
Clic. (Io resto fuor di me!)
Dor. (Oh dio, che intrico!)
Nar. (La lettera ha già fatto
 L'effetto che dovea.)
Art. Orsù, leggi amicone questa carta
 Che ho ricevuto adesso
 Dal lacchè di quel bravo cavaliere,
 Che certo resterei di sasso a un tratto.
Clic. (Io per me non capisco affatto affatto.)
Nar. „Caro amico Clicerio,
 „Se il primo furto non ti è riuscito,
 „Questa notte verrò con gente armata
 „Ad assalire il vecchio
 „Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,
 „La nipote rapire,
 „E solleciti poi di qua fuggire. N. N.
 Oh colpo inaspettato!
Clic. Oh stelle io son di sasso.
Art. Hai inteso che bella bagatella.
Ort. Ah caro sposo mio

In che mani siamo noi! siamo circondati
 Da genti che c'insidiano la vita...
 Superbi... anime indegne
 Coraggio avete ancor di starci innanzi
 Empj senza rossore.
 Qui strappar vi vorrei dal seno il core.
 Caro sposo io non desio,
 Che il vederti ognor contento;
 Altri affetti in sen non sento,
 Che costanza, e fedeltà.
 Separati da quest'empj,
 Noi vivremo i dì felici;
 Ma vicino a tuoi nemici
 Pace il cor mai non avrà.
 Oh che istante avventuroso,
 Oh che gioja, oh che diletto;
 Giubillar il cor nel petto
 Io mi sento o mio tesor. *parte con Nar.*

SCENA XI.

D. Artabano, Dorina, e Clicerio.

Clic. Ah cieli! e ancor soffrite
 Impostura sì nera.
Art. Padron mio,
 Or non serve che lei
 Se la prenda coi cieli, e colle nuvole.
 Io perchè sono un uomo mansueto,
 Non faccio quel che dovrei fare; intanto
 Senza strepiti e chiassi, ussignoria
 Faccia grazia di uscir da casa mia.
Clic. Uscir di casa con quest'intacco!
 E del mio onor che si dirà?
Art. Lei vada via, che qualche smacco

o(L)o

- Maggior di questo poi soffrirà.
Dor. La vostra testa, poter di bacco!
E' testa stupida per verità.
Art. Dunque volete star qui per forza?
Coraggio avete di replicar?
Clic. Non v'infuriate.
Art. Dunque sfrattate.
Dor. Non vi turbate.
Art. Voi dunque andate.
a 2 La mia vendetta però sappiate,
Che qui un eccidio or or farà.
Art. Son belle chiacchiere, son cicalate;
Meglio è star zitto che barbottar.

partono Dor. e Clic.

SCENA XII.

Olimpia frettolosa, e D. Artabano.

- Olim.* Signor zio, v'ho da scoprire
Cose grandi in verità.
Art. Ch'è successo? va dicendo:
Parla presto cosa fu?
Olim. La sposina con don Nardo
Lo scrignetto hanno sforzato:
Zitto zitto s'han rubato
Gioje e argento in quantità.
Art. Tu che dici?
Olim. Dico il vero.
Art. Questo fatto sì ch'è bello!
Olim. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.
Art. Se mi dici la bugia,
Io t'ammazzò in verità.
Olim. Se vi dico la bugia,
Ammazzatemi, son qua viv

o(LI)o

- a 2* Vengon già da quella via.
Nascondiamoci di là.

si ritirano.

SCENA XIII.

D. Nardo, ed Ortensia.

- Nar.* Oh che gusto gioja mia!
Ora più non v'è timore:
Questa borsa già il mio core
Giubilar tutto mi fa.
Ort. Sei spilloni, e quattro piogge,
Perle, suste, e ricordini,
In due bravi cassettoni
Qui riposti stanno già.
Nar. Qui la borsa tengo pronta,
E c'è l'oro in quantità.
Ort. Or con arte sciolti sciolti
Via pensiamo di scappar.
a 2 Quando il vecchio poveretto
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito
Mezzo morto resterà.

SCENA XIV.

D. Artabano, Olimpia, e detti.

- Art.* Cara sposa, amico caro
Dite un po' dove si va?
Ort. (Che sorpresa all'impensata!)
- Nar.* (Buona notte, e sanità.)
Art. Mi rallegro...
Nar. Ma di che?
Art. Mi rallegro di quell'oro.
Olim. Mi consolo...

o(LII)o

Ma di che?

Ort.

Olim.

Dei spilloni, dei spilloni.

Ar. Ol. Quando il vecchio poverello

Trova il scrigno già pulito,

Da una sincope colpito

Mezzo morto resterà.

Ort.

(Me meschina! io già vacillo.)

Nar.

(Già è troncato per me il fillo;

Nell'orecchio un brutto fischio

Mi sta cupo a rimbombar.)

a 2

(Son caduti già nel vischio;

Ma l'affar non resta qua.)

Art.

Ehi Cecco, ehi Bartolo,

Andate su presto,

Clicerio pregate

Quel buon cavaliere;

Pregate Dorina

Che vengano qua.

Ort.

(Oh dei che subisso!)

Nar.

(Che orrore, che abisso!

Già vedo che morto

Fra poco son già.)

Ort.

Signore pietade!

Art.

Pietade non sento.

Ort.

Ma almeno ascoltate.

Nar.

Signore garbato...

Art.

Non c'è più pietà.

Son toro stizzato,

Son cane arrabbiato,

Di questi assassini

Mi vuol vendicar.

Or. Na.

Che sorte tiranna!

Che barbaro fato!

Mi manca la lena.

o(LIII)o

Non posso parlar.

Ol. Ar.

Il perfido inganno

Su d'essi è piombato:

Le trame deluse

Restarono già.

SCENA ULTIMA.

Clicerio, Dorina, e detti.

Clic.

Che si cerca, che si brama?

Dor.

Perchè lei mi fa chiamar?

Art.

Vieni pur, fanciulla saggia;

Deh perdona i miei trasporti:

Ho scoperto quanto basta,

Più non v'è da dubitar.

Or sappiate che quest'empj

M'hanno fatta una gran posta...

si sente una tromba.

Tutti.

Cos'è mai codesta tromba?

E mi par che più s'accosta:

Che vuol dire? che sarà?

sorte un servo che parla ad Art.

Art.

Che dici? ci è un corriero?

Passi pure, venga qua.

viene un corriero e parla in segreto ad Art.

Si... co... come... ah... che sento!

Sommi numi, ch questa è bella!

Miei signori, una novella

V'ho da dar ch'è bella affè.

Via sentiamo cosa c'è.

Quel corriero mi ha detto,

Che la figlia del mio suocero

Si è guarita, e già sta sana,

Ed in questa settimana

o(LIV)o

Don Anselmo di persona

Seco qui la porterà.

Dcr. Come, come, un'altra sposa!

Olim. E la sposa che sta qua?

Nar. Sorte ingrata! son perduto!

Vi confesso il mio delitto;

Son un ladro un assassino.

Ammazzatemi son qua.

a 4 No non serve far fracasso,

La giustizia lo vedrà.

Tutti.

Tanti eventi sorprendenti

Combinati in un istante

Delirar mi fanno già.

Son qual gregge, che nel campo

Da un gran turbine è assalito,

Va disperso, va smarrito,

Titubante qua, e là.

FINE.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

LA DONNA DEL BOSCO

BALLO SEMICOMICO

IN CINQUE ATTI

Composto, e Diretto

DA LUIGI DUPEN

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI LODI.

65418

AL RISPETTABILE PUBBLICO

BOLESŁAW signore Polacco.
RESISKA sua Figlia.
LOVINSKI promesso sposo alla suddetta.
RADOSKI Amico di Lovinski poi sposo di Resiska.
AZAR servo negro di Lovinski.

ALFONDO PADOVA
LUIGI DUPEN

SE la natio gentilezza di questo colto, ed illumina-
to Pubblico non mi animasse; certo, che spoglio di
merito mi troverei oppresso da giusto timore nel pre-
sentarvi questa mia prima fatica, che studiai di ren-
dere al più possibile degna di voi. Cid che mi inco-
raggisce è la nota bontà degno pregio della benefica
Nazione, al cui servizio destinato sono pel corso del
presente Carnovale; e i miei voti saranno paghi ab-
bastanza, se giungerò ad ottenere il consueto compati-
mento, che non fu mai negato a chi nulla ommise del
proprio dovere per meritavlo.

LA DONNA DEL BOSCO

BALLO SEMICOMICO

IN CINQUE ATTI

DI LUIGI DUPEN

NEL TEATRO DI LODI.

PERSONAGGI.

BOLES LAO Signore Polacco.

RESISKA sua Figlia.

LOVINSKI promesso Sposo alla suddetta.

RADOSKI Amico di Lovinski poi Sposo di Resiska.

AZAR Servo moro di Lovinski.

ALHONDO Padre di

AZEMA.

Cacciatori.

Cacciatrici.

Soldati.

Servi

ATTO PRIMO.

Camera nobile.

TROVANSI Boleslao, sua figlia Resiska, Lovinski, e Radoski con altri Polacchi, e Polacche. Boleslao promette in isposa sua figlia a Lovinski, che freddamente acconsente. Radoski si conturba, e dà a divedere essere l'amante di Resiska, che sembra corrispondere. Qui s'intreccia una breve danzetta, che viene interrotta da un avviso, che tutto è pronto per la caccia, vengono distribuite le lance, e tutti partono.

ATTO SECONDO.

*Gran Bosco con alberi staccati
uno dei quali praticabile da poter salire
e su questo vi saranno dei frutti da staccarsi.
In fondo al Bosco una capanna.*

SORTE Azema con canestro in mano. Ella co'suoi moti dà a divedere la sua semplicità, e va in cerca de' frutti. Suo padre Alhondo nel sortire dalla capanna per andare a far legna trova la figlia, e le raccomanda non allontanarsi dalla capanna, indi egli parte fralle boschereccie. Azema monta sull'albero, raccoglie alcuni frutti ponendogli nel canestro, discende dall'albero, ringrazia il cielo, e sta per mangiarli quando sente un rumore, e spaventata si ritira nella

grotta, ossia capanna. Qui si vedono nel fondo del bosco alcune cerva, che fuggono insegue dai Cacciatori. Il servo di Lovinski con asta ridicola corre, e s'inciampa nel canestro di Azema colà dimenticato, si, si consola a tal vista, fa diversi atti buffoneschi, e si fa per mangiarli. Azema ritorna in cerca del suo canestro dei frutti, e trova il servo che li sta mangiando, sorpresa di lei stessa, e del servo, e timore di l'un l'altro. Il servo fugge, ed Azema gli corre addietro, ma egli si salva sopra l'albero. Qui succedono varj lazzi, ridicoli per lui, e semplici in lei. In tale frattempo odesi altro nuovo rumore dei Cacciatori, ed ella se ne fugge di nuovo nella capanna, ed Azar se ne sta sull'albero tremante. Li Cacciatori si disperdono nella boscaglia, ed il solo Lovinski resta visibile, quando che il servo conosce essere il suo padrone, discende in fretta dall'albero, e racconta al padrone quanto gli è successo, e veduto. S'invoglia Lovinski di veder tal Selvaggia, ed entra nella capanna. Il servo non si azzarda, e sta osservando con soliti moti ciò che succede. Lovinski risorte colla Selvaggia, il primo sorpreso per la bellezza, e semplicità di lei, la seconda affatto stupida nel rimirare un uomo a lei affatto incognito, ed è in contrasto tra il timore, e la meraviglia. Rinvenuto Lovinski dalla sua sorpresa, chiede amore da lei, spiega il suo con entusiasmo, ma ella ignara di tutto, cerca fuggire, per cui è trattenuta dal servo, e nello stesso tempo dalli Cacciatori, che da ogni parte risortono. Sempre più ella sorpresa in vedere tal gente a lei incognita, la rimirà tutta, e fa molti lazzi semplici. Lovinski fa portare dal suo servo un liquore, e persuade la selvaggia a berne, dopo qualche resistenza, e veduto berne la comitiva, ne saggia anche

essa, e dà segni di tanto suo aggradimento, cosicchè se ne ubbriaca, e viene fatta sedere sopra un verde sedile, ove si addormenta. Lovinski ordina quindi sia trasportata al suo palazzo, e tutti uniti se ne partono di seguito. Il padre di Azema se ne ritorna col fascio di legna, e non trovando la figlia si dispera, si raggira per il bosco, indi furioso se ne parte per la stessa strada delli suddetti.

ATTO TERZO.

Camera come al Primo Atto.

UNA delle Cacciatrici sta scherzando con il servo Azar, ma vedendo avvicinarsi Lovinski si separano. Lovinski tutto contento dinota alla comitiva il suo giubilo. Rodoski intanto si rallegra pure, che Lovinski sia amante di Azema, colla speranza che abbandonerà Resiska, quale mostra e amore, e lusinga di essere così liberi, e sposi. In tale unione di allegrezza s'intreccia una brevissima danza, tra la quale viene avvisato Lovinski, che Azema è stata posta sul letto, dove dorme tranquillamente. Voglioso egli di rivederla, e quali stravaganze farà al suo risvegliamento, invita tutti con silenzio a passare nell'Arcova.

ATTO QUARTO.

*Grande Arcova con Coltrine in mezzo
dietro le quali vi sarà un Soffà in cui dorme Azema.
Altre Coltrine pure a destra, ed a sinistra
sotto le quali vi saranno due grandi Specchi.
Tavolino da una parte con Orologio da tavola.*

LOVINSKI colla comitiva in gran silenzio entra nell' Arcova, alza la cortina, e vede la donna in gran sonno, qui fa egli alcuni atti di compiacenza, ma accorgendosi che si sveglia, fa ritirare tutti, ed esso pure si ritira. Azema svegliandosi cade dal Soffà, qui ella fa mille meraviglie, e nulla capisce, si aggira per l'Arcova, e trova l'orologio, lo fa girare, e suonare con sua sorpresa. Indi rialza una cortina d'uno specchio, e si spaventa trovando la sua figura, ma poi si tranquillizza, si stupisce, e fa mille graziosità semplici, che trova ogni vezzo corrisposto, corre all' altro specchio, e trova lo stesso, se ne compiace, e sempre più si sorprende, e fa tanti lazzi, e ballabili indi trova un cordone, lo tira, e così suona il campanello, per il che sertonono tutti. Si spaventa ella, ma tutti procurano tranquillizzarla, e Lovinski sopra tutti si entusiasma, le protesta amor. In tale frattempo entra furioso il padre di Azema, che viene sgridata, minacciata, ed inveisce contro tutti; ma Lovinski con dolce modo cerca calmare il padre, e per sua maggior persuasione, e tranquillità esibisce la sua mano di sposo. Contento il padre, giuliva Azema, accettano la sua offerta; Lovinski cerca scolparsi con Resiska, al che l'amico Radoski spiega il suo corrisposto amore con Resiska, e suo padre Bole

slao pure contento, cosicchè si uniscono e questi, e li primi in matrimonio, e Lovinski invita tutti ad una Danza Generale nella sua delizia del Palazzo, e tutti giulivi partono.

ATTO QUINTO.

Superba Deliziosa.

SORTONO tutti gli astanti, e dopo alcuni reciproci segni di amore, e di universale contentezza intreciano la Generale Danza.

F I N E

65718

...e
...il primo in matrimonio, e Lovinski invita tutti ad
...una Danza Generale nella sua delizia del Palazzo, e
...tutti giulivi partono.

ATTO QUINTO.

65718



Handwritten signature or initials in dark ink.

